

Dilaga negli Usa la passione per i «Dracula» post-moderni. Intervista al regista Neil Jordan

Un film pensato 17 anni

■ LOS ANGELES. Finalmente dopo diciassette anni di frustrati tentativi, *Interview with the Vampire* è arrivato sugli schermi americani. Diretto da Neil Jordan, popolarissimo qui dopo il successo personale di *La moglie del soldato* e interpretato da Tom Cruise e Brad Pitt, affiancati da Antonio Banderas, Stephen Rea, Christian Slater e da una irresistibile dodicenne che si chiama Kirsten Dunst. Il film racconta la storia di Lestat, un vampiro dai natali aristocratici e l'aria di un dandy, con denti e pelle lunari, riccioli biondi e occhi azzurri, cinico, disincantato e con un mordente senso di humor. Lestat si incappia di Louis de Pointe du Lac, un giovane e bellissimo proprietario di piantagioni in quel di New Orleans verso la fine del 1700 e, affascinato dalla sua bellezza, decide di salvarlo dalla morte e di dargli la vita eterna, trasformandolo in vampiro. Ma Louis è un vampiro riluttante, sofferente e sofferente, sempre angustiato da crisi esistenziali ogni volta che deve succhiare sangue umano e consumare il suo vampirismo. A loro si aggiunge presto Claudia, una bambina dai riccioli lunghi e biondissimi, che verrà a costituire una famiglia - seppur del tutto disfunzionale - unita da un comune e irreversibile destino.

Il film è stato preannunciato da una astiosa polemica, che si è protratta per mesi, tra l'autrice Anne Rice e il produttore David Geffen, responsabile, insieme al regista, di aver voluto Tom Cruise nel ruolo di Lestat e Brad Pitt in quello di Louis, due attori che l'autrice ironicamente aveva paragonato a Huck Finn e Tom Sawyer. Riservando però il suo astio personale soprattutto per il più celebre Cruise: «Lui è il mio vampiro Lestat tanto quanto Edward G. Robinson è Rhet Butler (il fascinoso protagonista di *Vita cal vento* interpretato da Clark Gable). Lei aveva suggerito per quel ruolo Daniel Day-Lewis, oppure Jeremy Irons, tra gli americani John Malkovich. (Ma dopo sei mesi di titubanze, Day-Lewis aveva detto no). Poi, circa un mese fa, la grande ritrattazione: Anne Rice chiede pubblicamente scusa ammettendo che il film di Jordan ha catturato pienamente lo spirito del suo romanzo e che Cruise non poteva creare un Lestat migliore. I risultati non si sono fatti attendere: dopo il battage pubblicitario e l'appoggio della celebre autrice - che non bisogna dimenticare, ha un seguito numerosissimo di cultori e di club a lei intitolati - il successo al box-office era garantito: 38 milioni di dollari nel week-end di apertura.

Ma le polemiche non sono finite lì: *Interview with the Vampire* è infatti accolto da un ridda di opinioni contrastanti di critici entusiasti, di denigratori accaniti e soprattutto delusi. Se Caryn James del *New York Times* lo include tra i più bei film dell'anno per la sua intensa sensibilità emotiva e applausiva a Cruise che a Pitt per le loro interpretazioni, Owen Gleiberman, di *Entertainment Weekly*, stronca il film di Jordan accusandolo di alia: suggerisce per i suoi vampiri generose trasfusioni di sangue, così avranno finalmente l'energia e lo spirito dei personaggi descritti dalla Rice.

Chi ha ragione? Propenderei per la seconda opinione. Il film di Jordan è di grande bellezza. Tom Cruise sottile e emaciato, stretto in corpetti di velluto e jabot di pizzo è davvero stupendo; Brad Pitt poi è ancora più bello, con quell'aria sofferta inerte e meditabonda che non lascia mai, dalla prima scena fino all'ultima. La New Orleans di fine '700 è superba, così come la Parigi ricostruita dal nostro Dante Ferretti; i costumi di Sandy Powell, la costumista di *Orlando*, sono senza uguali, e la fotografia di Philippe Rousselot è magistrale. Tutto è splendido, tutto è perfetto. Solo che lo spettatore finisce con l'annoiarsi perché i due attori protagonisti, che dovrebbero trasmettere emozioni e passioni, rabbia, impotenza, frustrazione, desiderio e sensualità - soprattutto la tensione omosessuale tra di loro - sono invece incapaci di comunicare la complessità esistenziale di personaggi come Lestat e Louis. Vampiri sì, ma malati di nichilismo esistenziale e simboli del malessere filosofico di questi nostri tempi.

# il sesso dei Vampiri

Un romanzo di successo di Anne Rice, poi il film. «Intervista con il vampiro» di Neil Jordan conquista l'America anche se non tutti i critici sono entusiasti. «Ho cercato di creare un vampiro mai visto prima, evitando ogni possibile cliché». Nessun vestito nero alla Dracula, un Tom Cruise in ottima forma, un grande senso dell'umorismo e tanto tormento «vampiresco». Il sesso? «Non ci sono scene erotiche ma tanta sensualità».

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. Avventurarsi nel mondo del vampiro significa confrontarsi con diverse tradizioni stilistiche, con personaggi e interpretazioni talvolta mitici. Quali trappole ha cercato di evitare nella sua nuova versione? Ho cercato di creare un vampiro mai visto prima, evitando ogni possibile cliché. Ho evitato il costume tradizionale, rigorosamente nero, e soprattutto ho evitato di giocare con gli stereotipi. Questo non esclude comunque un certo senso di humor: ho infatti una grande ammirazione per la versione parodistica di Polanski. *Per favore... non mordermi sul collo.*

Il film con i vampiri sembrano godere di una popolarità eterna. Perché? Perché sono film che ci ricordano che l'esistenza non inizia e finisce qui. Che la realtà quotidiana va al di là delle cose normali. La cosa più spaventosa per me è che se leggi Shakespeare, per esempio *Sogno di una notte d'estate*, dentro ci trovi tutte quelle creature mitologiche, da Puck alle fate. C'era una intera cosmologia di creature mitologiche nelle sue opere. Oggi l'unica realtà simile è quella dei vampiri.

«Interview with the Vampire» è stato in gestazione per diciassette anni. Sono state scritte decine di sceneggiature diverse. Cosa ha reso finalmente realizzabile questo progetto? Non lo so, anche perché gli anni 70 sarebbero stati un periodo ideale per un film del genere: allora si osava di più e i film erano più erotici e sexy, non le pare?

Ma è proprio per quello che rifiutano le prime sceneggiature. Se l'eroticismo costituiva per loro un motivo di seria preoccupazione, a maggior ragione dovrebbe preoccuparsi oggi, perché viviamo in tempi veramente pieni di paure, con una pesante atmosfera di *political correctness*. Penso invece che il film non sia stato fatto prima semplicemente per-

ché nessuno ha saputo raccontare una storia. C'era questo continuo sforzo di giocare con le metafore e i riferimenti agli avvenimenti più attuali. Perché non raccontare invece la storia di Louis Lestat e Claudia? E così si è fatto.

Lei teme cioè che ci possa essere una reazione negativa da parte del pubblico? Non so se necessariamente da parte del pubblico, ma mi sembra indicativo che un film come *Il mucchio selvaggio* di Peckinpah sia oggi ridistribuito nelle sale cinematografiche con un NC-17 (divieto ai minori di 17 anni). C'è un puritanesimo che tocca tutto ciò che si mostra sullo schermo oggi, specie per quanto riguarda la combinazione violenza e sesso.

Una delle critiche rivolte al suo film è quella di aver attenuato la sensualità espressa invece nel romanzo della Rice. È stata una scelta consapevole? Ma è proprio la sensualità della storia che mi ha attratto, ma non bisogna dimenticare che i vampiri non hanno sesso, anche se la loro vita è percorsa da un desiderio continuo. Mi affascinava proprio questa possibilità di fare un film che fosse erotico in ogni suo dettaglio. Ma non si può chiedere a Lestat e a Louis di avere un rapporto sessuale, perché i vampiri non hanno sesso.

Però Armando, il vampiro europeo interpretato da Antonio Banderas, esprime una sensualità ben diversa, con evidenti allusioni omosessuali.

Louis prova un'attrazione nei confronti di Armando che non ha provato invece per Lestat, e capisce quanto inutilmente perversa sia stata la sua relazione con lui. Lo rifiuta e ha momenti di abbandono e di sessualità espressi per esempio nella scena in cui si avvicina alla sua bocca. A me sembra molto sensuale.

La scenografia del film e le ricostruzioni di New Orleans e di Pa-



Tom Cruise in una scena di «Intervista col vampiro». In copertina l'altro protagonista, Brad Pitt

rigi nei secoli passati sono bellissime. Come è nato visualmente questo progetto? Volevamo trasformare questo mondo incredibilmente elaborato in un'enorme tomba. Così la Parigi di fine 800 pullula di catacombe, di cimiteri e abbiamo persino costruito il teatro dei vampiri. La New Orleans di quell'epoca è ancora influenzata dalla cultura caraibica delle Indie occidentali. Ho preferito perciò sostituire allo stile gotico quello rococò. Tutto doveva essere ricco e eccessivo, con in più una sensazione di perenne umidità equatoriale.

Si è molto infastidito per le dichiarazioni pubbliche di Anne Rice contro il film? Da un punto di vista personale, essendo io uno scrittore che si ri-

fiuta di cedere i propri romanzi per fame dei film, potrei capire certe resistenze da parte dell'autore. Però allora bisogna essere coerenti. Il romanzo è tuo e non lo cedi a nessuno, ma lei ha fatto delle scelte diverse. Per questo credo che abbia sbagliato e credo anche che se ne sia resa conto.

Tom Cruise è un attore di grande potere. Può creare problemi lavorando con una star come lui? Sul set Tom non si comporta certo da star: è un attore molto impegnato, sempre alla ricerca del proprio personaggio. Questo era un film difficile: ogni scena era complessa, spesso resa più complicata dagli effetti speciali: tutto doveva essere calcolato in ogni minimo dettaglio.

Cosa pensa di Brad Pitt? Sono in-

molti a sostenere che fa lui la parte del leone in questo film. È un grande attore comico. Ha visto *True Romance*? Era veramente divertente. Brad è uno di quegli attori adorati dalla camera, come James Dean o Marilyn Monroe. Loro non sanno neppure perché, ma è ciò che succede. È una qualità speciale.

Le è mai capitato di pensare come sarebbe stato il suo «Interview» con Daniel Day Lewis nel ruolo di Lestat, come si era pensato all'inizio della produzione? No perché non posso immaginarmi Daniel in quella parte. Perché il film è ormai finito. Una volta scelto l'attore tutta la tua immaginazione si concentra su di lui e oggi per me è impossibile pensare che qualcun altro avrebbe potuto fare meglio di Tom Cruise.

## ARCHIVI

ALBERTO CRESPI

### Nosferatu

L'angoscia del «non morto»

«Il cinema, come il vampiro, può esistere solo nell'oscurità: con la luce, come esso, morirebbe». Lo scrive Francesco Di Pace in apertura di un libriccino delizioso dedicato a *Nosferatu* di Friedrich W. Murnau (pubblicato da Le Pleiadi, nella collana Senza parole, lire 5.000). La metafora servirebbe a spiegare perché i vampiri, al cinema, vanno sempre forte. Come si sa, il mito del conte Vlad II, detto Dracul, impalatore e voivoda della Transilvania nel XV secolo, affonda nella notte dei tempi: ma letterariamente tutto comincia nel 1897 con il libro *Dracula* di Bram Stoker, geniale esempio di *patchwork* tra il romanzo gotico ottocentesco e il romanzo epistolare settecentesco. Dal libro al film, passano solo 25 anni, anche se sembra un secolo: *Nosferatu* di Murnau esce nel 1922, e segue abbastanza fedelmente la trama inventata da Stoker: il vampiro è un uomo dolente e feroce, «condannato» all'immortalità, che riceve un agente immobiliare e rimane ammalato dal ritratto della sua fidanzata. Volò dunque a Londra per possederla, ma l'amore «umano» trionferà, e il mostro si dissolverà alla luce del sole.

### Dracula e Vampyr

Il mito da Dreyer a Hollywood

Il cinema americano scopre i vampiri nel 1931: *Dracula* di Tod Browning è identico nella trama al libro di Stoker, e si regge sul fascino sinistro (e sull'assurda pronuncia inglese) di Bela Lugosi. Nel capolavoro di Carl Dreyer (1932) il vampiro è invece, per la prima volta, una donna: il grande autore danese si ispira ai racconti di Joseph Sheridan Le Fanu.

### Per favore...

Dalla leggenda alla barzelletta

Per rivedere i vampiri all'opera si debbono attendere gli anni '50, con i film della Hammer diretti da Terence Fisher, ma una vera svolta avviene nel '67 quando Roman Polanski firma *Per lavoro non mordermi sul collo*. È la scoperta («latente» nei film Hammer, ma mai esplicita), che il vampiro può fare anche ridere. Ne avremo conferma in film come *Fracchia contro Dracula* e nel mitico *Dracula cerca sangue di vergine... e morì di sete*, diretto dalla folle coppia Paul Morrissey («papa» dell'underground, allievo di Andy Warhol) e Antonio Margheriti («papa» del cinema italiano di serie C).

### Nosferatu 2

Il ritorno alle origini

Il romanzo di Stoker, padre di tutti i vampiri, torna d'attualità nel 1979 quando Werner Herzog realizza un remake del vecchio *Nosferatu*, con un cast straordinario: Klaus Kinski, Isabelle Adjani, Bruno Ganz. In modo lievemente inopinato, oltre dieci anni dopo Francis Coppola annuncia di voler fare un film fedele al libro, quando in realtà almeno Murnau, Browning e Herzog si erano attenuti a Stoker almeno quanto lui. Il *Dracula* di Coppola, con Gary Oldman, Keanu Reeves e Anthony Hopkins è comunque un film notevole: se siete anglofoni cercate l'edizione in cassetta di *Speak Up* (dialoghi in inglese, con sottotitoli nella stessa lingua): il gioco di accenti fra attori britannici e americani è godibilissimo.

### Intervista

Amore & sangue per gli anni 90

È siamo all'oggi, al film di Neil Jordan tratto dal famoso «libro culto» di Anne Rice: una notevole scrittura di New Orleans che, dopo *Interview*, ha proseguito la saga con molti altri volumi (l'ultimo, uscito di recente, è *Scelti dalle tenebre*) pubblicati da Rizzoli. La grande «dritta» della Rice è che il vampiro è sexy, oltre che condannato all'immortalità. Lestat e Louis, i due eroi di *Interview*, sono stati riletto da Jordan in una chiave fortemente omosessuale. Ma la cosa non è incongrua rispetto al libro. Inutile dire che, ora, si attendono sequiti.

In America prosperano le associazioni di «blood sucker». «Il problema Aids? Ecco come l'abbiamo risolto»

## «Succhiare sangue è erotico e non è reato»

■ NEW YORK. «Non siamo vampiri. Non andiamo in giro a mordere la gente al collo. Siamo semplicemente persone a cui piace bere il sangue». Eric Held, sulla quarantina, vestito «bene», camicia, golf chiaro, pantaloni beige. Non è neanche pallido. Anzi ha un bel colorito acceso. Solo il sorriso è rivelatore: i suoi canini sono affilatisimi. «Il dentista mi ha appuntito i denti, non sono mica naturali». Eric è un «blood sucker», succhiatore di sangue. E ci tiene a stabilire la differenza tra lui e gli altri succhiatori, circa duemila negli Stati Uniti, è il fiasco personaggio creato da Bram Stoker su imitazione del principe rumeno che impalava i contadini nella selva Transilvania. «Noi succhiatori non aggrediamo nessuno, beviamo esclusivamente il sangue di persone consenzienti. Per noi è un rito erotico,

non c'è niente di violento in questo». Eric fa parte di un'organizzazione che si chiama «Wampyr information and exchange», recluta «succhiatori», redige dossier sui singoli membri in cui sono elencate le preferenze sul tipo di sangue e al quale - e questo è fondamentale - è allegato un certificato medico. Gli aspiranti vampiri infatti, non devono avere l'Aids. «Sappiamo che questa nostra particolare preferenza è pericolosa - dice Eric - e tra di noi ci sono infatti anche persone che, pur facendo parte dell'organizzazione, succhiano esclusivamente il sangue del partner, per non correre rischi».

Vagamente offeso del ribrezzo che suscita, Eric racconta la quotidianità del vampiro. «Mi sono reso conto quattro anni fa che succhiare il sangue prima del sesso era per

me molto importante. Mi faceva sentire forte e potente. Allora lavoravo in un'azienda di pubbliche relazioni ma quando mi sono fatto affilare i canini, ho dovuto lasciare il mio ufficio. Mi sono reso conto da solo che il mio nuovo aspetto non era rassicurante. La gente ha una dannata paura di queste cose. Ora ho una piccola impresa grafica, lavoro a casa, i miei contatti personali con i clienti sono molto rari e posso coprire i denti con le capsule che mi ha dato il mio dentista. Una volta la settimana faccio una visita nella sede della nostra organizzazione e a volte mi offro per dei turni al telefono come volontario. Qui a New York siamo circa duecento. Per lo più maschi, è vero, ma ci sono anche una cinquantina di donne. Io sono omosessuale, ma ci sono molti succhia-

tori eterosessuali. A chi telefona mettiamo in chiaro subito che non siamo un gruppo di perversi. Abbiamo solo una preferenza per il sangue, questo è tutto». Altre però, i succhiatori di sangue sono un po' più «colonti». A Chicago l'organizzazione è nata sulla scia del successo di un cantante rock, Vlad, che si esibisce mascherato da conte Dracula e succhia il sangue di una vittima il per il sul palcoscenico. I suoi fans, giovanissimi, impazziscono per lui e si offrono, durante il concerto, come vittime sacrificali. Anche la letteratura elettronica non è molto rassicurante. Sull'Internet, la mega rete che collega milioni di personal computer in tutto il mondo, ogni giorno ci sono un paio di pagine di messaggi scambiati tra i succhiatori. Vi si leggono agghiaccianti pro-

poste di «raid» vampireschi, appuntamenti celebrativi e, tra l'altro, messaggi suicidi tipo: «Vorrei prendere l'Aids, c'è una «vittima» infetta che vuole donarmi una coppa del suo sangue». Eric dice che questi sono «balordii», i veni succhiatori sono persone per bene. La sua organizzazione, dice, non ha sede a Chicago. L'altra città madre dei vampiri è San Francisco, in California. Lì i succhiatori sono tutti gay. Ce ne sono quasi cinquecento e stampano un «bulletin board», un notiziario di informazioni «utili». I tossici sono regolarmente esclusi: «I gay hanno imparato a stare attenti all'Aids, i tossicodipendenti se ne fregano», dice Eric. E del film *Intervista con il vampiro* cosa ne pensano i succhiatori? «Non me ne importa niente. Allora non l'hai capito che non siamo interessati alle maschera-

NANNI RICCOBONO